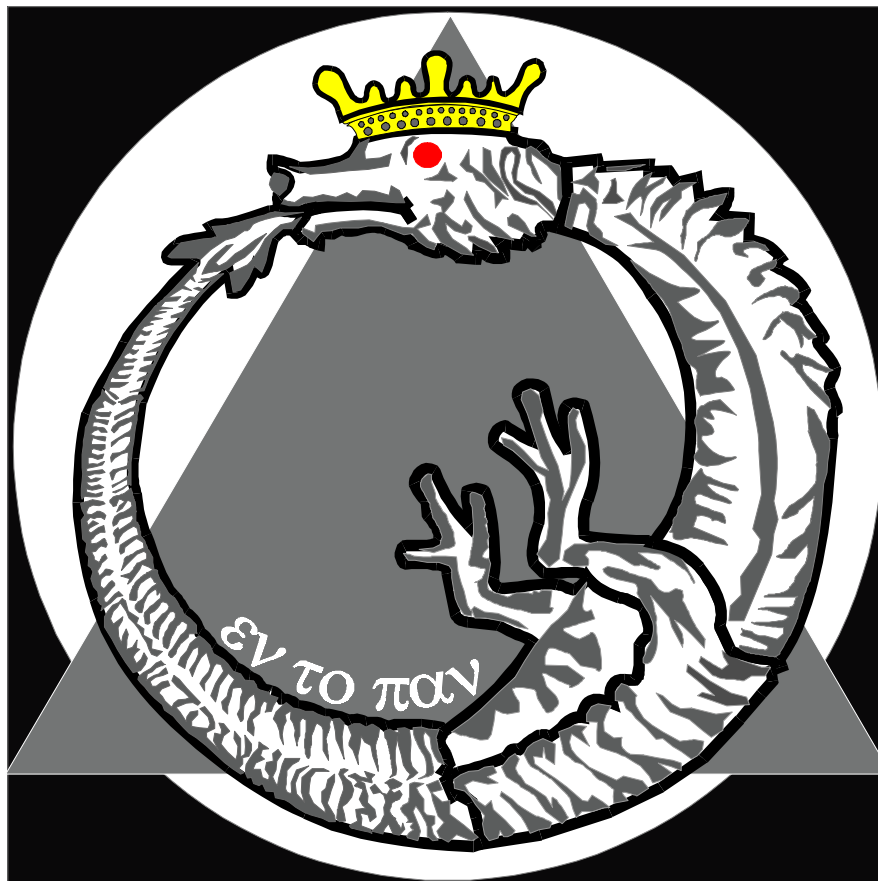
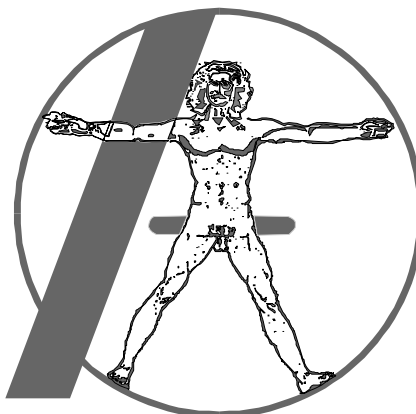


Ouroboros Ουροβορος

Nr 2 Ottobre 6002



Periodico edito dalla R.L. Signa Hominis nr. 60 all'Or. di Lugano per tutti i suoi membri e per chiunque altro desideri condividere lo sforzo di migliorare la condizione umana attraverso la trasformazione di sé stesso con lo studio e la riflessione sulla Tradizione Iniziatica Universale



SIGNA HOMINIS nr. 60

5984

alla Ob. della
Gran Loggia Svizzera Alpina

Amicizia Fraterna

Un gruppo spirituale o filosofico (nel senso etimologico del termine: amante della Sapienza) è un *atanor*, una fornace in cui i vari componenti si purificano, trasmutano le energie, si innalzano, comprendono, convibrano, si realizzano.

È un lavoro duro, difficile, in cui c'è sofferenza e travaglio, ma è anche molto fecondo e risolutivo. Fare un cammino da soli è diverso dal farlo in gruppo. Quando si è soli, si risponde solo alla propria coscienza e al Maestro¹. Ma essi, essendo di là dallo spazio-tempo, sanno aspettare, per cui i tempi possono allungarsi perché tanto ... non c'è urgenza.

Se si è in gruppo, invece, si risponde alle anime dei fratelli e anche al loro ... io.

Qui nascono dei drammi perché, dopo un primo momento di innamoramento, che può durare anni, si cominciano a evidenziare alcuni difetti che i vari fratelli si portano dietro e che, quando essi esprimono il meglio di sé, vengono semplicemente accantonati.

In altri termini avviene questo: all'inizio l'incontro con i fratelli è quasi magico. Ci si incontra quasi per caso e poter condividere una visione della vita o addirittura una Dottrina e un Maestro sembra (ed è) una grande fortuna. È dolce e soave, in questa giungla che è il mondo d'oggi, poter anche solo parlare della vita spirituale, dell'Amore, della Bellezza, della Sapienza.

Incontrare dei compagni di viaggio, sentirsi amici, intimi anche se ci si conosce da poco, anche se non si sa nulla della reciproca storia personale, è veramente magnifico e straordinario.

Ecco, le anime si sono riconosciute ed è quasi un miracolo. Ma rimane il fardello dell'io, rimangono i contenuti nascosti nella profondità della sub-coscienza.

E questi contenuti, prima o poi, emergono e coinvolgono il gruppo: un fratello è avaro, un altro è autoaffermativo e non si arrende nemmeno di fronte all'evidenza, un altro cerca l'anima gemella, un altro deve compensare le sue paure, un altro ha bisogno d'affetto, un altro critica a oltranza ecc.

Le situazioni più difficili sono quelle in cui si annida una nevrosi, per cui, alcuni si sentono sempre sminuiti o rifiutati oppure necessitano continuamente di essere al centro dell'attenzione. Più numeroso è il gruppo più è vasta la casistica ... 'clinica'.

Comunque ogni volta che emerge un difetto c'è una delusione e quel gruppo meraviglioso a cui si pensava di appartenere sembra un'armata Brancaleone che arranca alla 'meno peggio'.

Eppure, anche se la delusione è abbastanza cocente, si nota che, nonostante tutto, permane qualcosa di positivo. Infatti, con sorpresa, si scopre che il fratello non ha solo il suo punto debole ma ha pure il suo punto di forza.

È l'Idea a cui si è più sensibili. Direbbe Platone:

"... è l'Idea che l'Anima ha contemplato al seguito del Dio"

(Fedro)

Così un fratello non può non essere sensibile alla Conoscenza e un altro non può non Amare, un altro ancora, non può non seguire la Bellezza o la Giustizia ecc.

Ed è in forza di questo che, nonostante i contenuti subconsci, si resiste si continua a stare insieme, si continua a lavorare per la Tradizione.

A poco a poco si scopre che, in un modo o in un altro, dolcemente o drasticamente, l'Anima addomesticherà l'io. Essa ha i suoi fini che, saranno portati, senza meno, a compimento poiché il discepolo ha aderito all'opzione fondamentale di seguire la via spirituale. È solo una questione di tempo e di sofferenza. Sia l'uno che l'altra potrebbero diminuire se il discepolo aderisse con intelligenza e ardore ai dettami dell'Anima.

Ma qual'è lo scopo dell'Anima? E che cos'è l'Anima?

L'Anima è la coscienza polarizzata con l'intelletto superiore che è il regno dell'Armonia, della Bellezza, della Giustizia e dell'Amore.

Il tutto in una semplicità, spontaneità, freschezza, fluidità e meraviglia incomparabili.

¹ Maestro interno [n.d.r.]

Qui l'unico scopo è quello di poter esprimere la fragranza, l'ordine, la musica di questo stato.

*“Pensa all'Accordo, parla di partecipazione, dona comprensione, muoviti con Bellezza di ritmo, vivi il tono dell'Amore-Verità: il discepolo della “Via del Fuoco” incede con Dignità, con Compostezza, con Soavità”.*¹

E come saranno i rapporti a questo livello?

All'inizio bisogna compatire l'io, nel senso etimologico di com-passione, di comprendere cioè la sua ragion d'essere, il suo limite, il suo dolore e anche l'istanza di libertà, di infinito, di assolutezza che alberga dietro il fantasma dell'io.

Occorre guardare il fratello da questa sua profonda esigenza per accettarne l'io. E lentamente, mettersi da una prospettiva impersonale, liberarsi dall'affettività e da qualsiasi forma di possessività; guardare la verità, guardare l'Anima.

Aprire il Cuore che ama tutti senza differenze, senza preclusioni.

Ogni fratello è una nota della grande sinfonia della vita².

Allora bisogna imparare ad accordarsi, a coovibrare, a risuonare armonia con tutti, e nonostante tutto.

Allora bisogna dilatarsi ed integrare: ogni fratello è un dono perché, nella sua diversità, ci apre ad un'altra dimensione, perché ci schiude un altro mondo. Ogni fratello è un colore ed ogni colore è bello perché ha la sua funzione, la sua specificità e la sua ragion d'essere.

Man mano che si integrano le varie note e i vari colori, si può scoprire il Fondamento di tutto questo, ovvero, il principio Suono, che è alla base delle note, o il principio Luce, che è alla base dei colori.

Ecco noi apparteniamo a questo Suono-Luce, che è Unità, noi siamo *“gocce dello stesso Oceano, raggi dello stesso Sole”*.

In questa Unità c'è il fondamento dell'Amore-Conoscenza che tutto include, che è il principio ontologico della vera Amicizia fraterna.

A questo punto il gruppo ha svolto la sua funzione; il piombo della molteplicità si è trasformato nell'Oro dell'Unità.

¹ Raphael. La Triplice Via del Fuoco, Il 18

² Qui il rapporto è fra due energie o vibrazioni. Se un fratello vibra la nota della paura, offriamogli la nota del coraggio, se vibra la nota del dubbio offriamogli certezza, se si sente rifiutato vibriamo la nota dell'accettazione etc. Tutto ciò può essere fatto anche senza parole, senza complicazioni, ma con semplicità e libertà.

LE PRE-QUALIFICAZIONI

Non si può non riconoscere che ogni attività (professione, ecc.) profana-sociale esige una certa attitudine, una predisposizione e qualificazione; potremmo persino parlare di vocazione. Per ogni funzione occorre, dunque, l'idoneità attinente a quella particolare sfera. Spesso si possono avere non bravi professionisti o lavoratori perché non si è portati per quello specifico ruolo, perché si manca appunto di vocazione o di attitudine. Questa può essere comunque sviluppata, sebbene può capitare che il soggetto neanche sappia di averla.

Anche nel campo spirituale vige la stessa legge; un candidato privo di vocazione, di predisposizioni e qualificazioni, potrebbe fare ben poco. Per quanto possa seguire un sentiero, sarà pur sempre un cattivo aspirante. Inoltre, come per seguire una qualsiasi professione occorrono studio, tempo, abnegazione e grande serietà, così per seguire un sentiero spirituale, o iniziatico, necessitano una grande serietà, abnegazione e parecchio tempo a disposizione. Capita però che, in via di massima, l'aspirante si dedichi alla Realizzazione nei ritagli di tempo. Possiamo anche dire che l'occupazione principale, o fondamentale, è quella "sociale", mentre quella spirituale rimane relegata al tempo rimasto libero. Vi sono soggetti che frequentano scuole iniziatiche una volta il mese, oppure ogni quindici giorni, e poi tutto finisce lì: gli altri giorni sono ovviamente dedicati ai rapporti sociali, al lavoro, a volte stressante e conflittuale, alla famiglia e all'inevitabile divertimento, credendo così di essere sulla Via iniziatica o, addirittura, di essere degli Iniziati. Il più delle volte si crede persino che la Via consista nell'essere più buoni, etici, liberi da un certo conformismo religioso, o nel frequentare persone che semplicemente parlano di cose iniziatiche o esoteriche. Si può anche affermare che l'attenzione dominante, per non dire esclusiva, di alcuni è rivolta a sperimentare la vita formale, del sensibile corporeo, anche se poi parlano di spiritualità o frequentano un gruppo spirituale, iniziatico, etc.

Una Via, o Sentiero, comporta un grande impegno e un'ampia disponibilità di cuore e di mente. Platone arriva a dire che:

*«...fin da giovinetti [gli aspiranti filosofi] non conoscono la via che mena al foro...
Brighe di consorterie per acquisire cariche pubbliche, convegni, banchetti e festini...
sono tutte cose che nemmeno in sogno viene loro in mente di fare ...».*

(Platone, Teeteto, XXIV, 173).

"Separare" e "fissare" il mercurio, per parlare in termini alchemici, non è questione di frequentare periodicamente una scuola; l'attuazione di tale processo esige ben altro. Per valicare l'"abisso" qabbalistico non basta sedere su uno scanno ashramico, muratorio, o frequentare saltuariamente un qualunque tempio. Solo questa epoca di "ferro", o *kaliyuga*, può far credere che ciò possa bastare. Per quanto *siamo già* Anima, *atman*, *nous*, etc., secondo le varie terminologie, tuttavia è tale la nostra *identificazione* con ciò che 'non siamo' che non è facile, a livello pratico operativo, realizzare o *essere* ciò che siamo. Se poi vengono a mancare quelle qualificazioni a cui si è accennato, allora la situazione diventa tragica e, nello stesso tempo, grottesca.

Si deve tener conto che l'Iniziazione richiede una vera rivoluzione nel nostro modo di pensare, volere e agire; nella Grecia dei Misteri la *teleté*, Iniziazione ai Misteri, comportava la *metánoia* (ripensamento, pentimento) e, come afferma Platone, la conversione-rivoluzione. Ciò implica un nuovo stile di vita che non ha più niente che fare con la vecchia modalità espressiva: L'Iniziato, pur stando nel mondo, non è del mondo.

«...E il vero è che il suo corpo [dell'aspirante Filosofo] si trova nella città e ivi dimora, ma non la sua anima...».

(Platone, Teeteto, XXIV, 173)

Ma quali possono essere le qualificazioni che si richiedono per un giusto approccio alla via della Liberazione (Rinascita, nella terminologia massonica)?

La prima - oltre quelle che si possono intravedere in ciò che finora abbiamo detto - è la più difficile da attuare; ci riferiamo all'umiltà. Si presume che un aspirante provenga dalla sfera profana, sociale e da un tipo di conoscenza che si riferisce esclusivamente al mondo dei fenomeni, al dominio dei nomi e delle forme. L'Insegnamento 'filosofico realizzativo' è rivolto invece alla sfera dell'Essere. Per parlare in termini platonici, l'aspirante proviene dalla dimensione dell'opinione (*doxa*), per cui si trova nel mondo del sensibile corporeo; sa poco o niente dello stato dell'*epistème* che opera per intuizione superconscia e capta la sfera dell'intelligibile. Poi, trovandosi nella dimensione individuale e particolare, ha poca dimestichezza con quella universale. Egli può offrire opinioni, ma non Conoscenza pura; e più è un conoscitore della condizione materiale sensibile, più difficile diventa poterlo distaccare dal 'mondo della quantità'.

«...Siamo d'accordo oramai su questo punto in rapporto alla natura dei Filosofi, che sono cioè amanti della conoscenza, quella che sa svelare il mistero di quell'oggettiva esistenza che eternamente è; quell'esistenza che non va errabonda e vagante in ciclo di generazione e di morte...».

(Platone: Politéia: VI, 485,b)

All'inizio del sentiero, all'aspirante generalmente si dice di distaccarsi dalla conoscenza-comportamento dell'inconscio collettivo, per quanto ciò non sia facile, perché l'aspirante porta impresso in sé, o nella sua *aura*, il marchio di archetipi che appartengono a quell'ordine, oltre al fatto che ancora opera in esso. Occorre una grande umiltà per riconoscere che su certe cose si è "ignoranti": vale a dire che si ignorano determinate conoscenze. Negli antichi Misteri il candidato doveva rimanere per parecchi anni in silenzio perché tutto quello che avrebbe potuto dire non avrebbe avuto niente che fare con l'Insegnamento esoterico e iniziatico; inoltre, ciò gli era di grande aiuto per incominciare a dominare la parola, cosa non facile nel mondo individuato. Qui riconosciamo la scuola di Pitagora, ma non soltanto questa.

Un'altra qualificazione è il saper trovare un accordo, una sintonia *coscienziale* con l'Insegnamento perché la Conoscenza iniziatica non è, appunto, come quella profana dove occorre solo un'adeguata intelligenza e soprattutto una buona dose di memoria. A scuola i nostri professori ci hanno insegnato certe *nozioni* di chimica, fisica, matematica, di storia della filosofia, etc., e noi le abbiamo memorizzate e poi ridette; per la Dottrina tradizionale non è questione di memoria, essa non consiste in nozioni quantistiche, e la funzione dell'Istruttore non è ovviamente quella che ha un professore di scuola media o universitaria. Essi hanno scopi e metodi diversi oltre ad una posizione coscienziale differente.

L'Insegnamento è diretto non al cervello, ma al Cuore, non al *manas-mente-diánoia*, ma alla *buddhi-nóesis*. La sua funzione è di far emergere la Conoscenza che già è in noi, di risvegliare la *coscienza* a ciò che essa è. La Conoscenza iniziatica è come il sole che risveglia le potenzialità che sono già nel seme. È un procedimento di maieutica. Il conoscere non viene dall'esterno mediante la memorizzazione di dati oggettuali, ma dall'interno, dall'essenza di cui siamo intessuti.

«In effetti, la conoscenza di tal verità non è affatto comunicabile come le altre conoscenze ma, dopo tante meditazioni fatte su questi temi e, dopo una comunanza di vita, di colpo, come luce che si accende dallo scoccare di una scintilla, essa nasce dall'Anima e da se stessa si alimenta».

(Platone, Lettera VII, 341)

Un'altra qualificazione consiste nell'aver un atteggiamento ricettivo e nello stesso tempo attivo e solare. La donna, per la sua particolare natura, può essere più ricettiva ma meno attiva-solare, un uomo può essere più attivo-solare ma meno ricettivo; in ogni modo per *apprendere-comprendere* occorrono non solo umiltà e ricettività (non passività), ma anche una posizione attiva e solare per *fissare* ciò che si è appreso e compreso; fissare sul piano della Coscienza più che della mente e *malgrado* tutte le circostanze positive o negative di ordine intrinseco ed estrinseco che potrebbero verificarsi. Secondo Platone ciò significa "*rimettere le ali*" e volare verso la nostra vera patria.

C'è poi la qualificazione di saper vivere nel *silenzio*, cosa questa - come già si accennava - molto difficile. È nel silenzio del nostro cuore che si possono maturare certi eventi; anzi, il silenzio è il fondamento di ogni Via Iniziatica, e qui non si vuol dire solo di non parlare con altri, ma di far tacere quella mente che si esprime mediante l'opinione (*doxa*) perché chi sta intraprendendo una "nuova via", una strada completamente opposta a quella precedente, ha poco da dire o da proporre. La Via inizia nel silenzio, si matura e si conclude nel grande Silenzio.

Brahman è Silenzio, secondo *l'Upanisad*. Il Padre dell'Essere è ineffabile, secondo Platone.

Un'altra qualificazione è quella di sapersi liberare dalla nozione di tempo-spazio-causa. La Conoscenza di ordine metafisico, o dei Grandi Misteri, (quella che prospettano Parmenide, Platone, Samkara e altri della Tradizione universale), necessita della *mens informalis* che sola sa trascendere quella nozione fenomenica che opera esclusivamente nella dimensione del sensibile corporeo. La Realizzazione, si sa, non dipende dalla categoria di tempo-spazio-causa in quanto l'Essere che noi siamo non diviene. È la vita formale che diviene e che ha una sua parabola ascendente e discendente.

E' la *prakrti*, con i suoi punti, piani e forme, che si trasforma e diviene.

Se, come si è fatto notare, la Conoscenza è già in noi, allora occorre avere quell'attitudine-qualità di raccoglimento interiore (*uparati*) che consente di mettersi in contatto con la "voce del Silenzio" o del nostro Cuore, (però per un soggetto estrovertito, occorre dire, è un po' difficile).

Per quanto la Realizzazione, o la Liberazione, sia disponibile a tutti, non tutti, in quel tempo-spazio, sono pronti a raccogliere il messaggio; però è anche vero che se noi siamo già l'Essere o *Quello*, come afferma il *Vedanta advaita*, allora prima o poi, non potremo non pervenire a svelare la nostra autentica Pienezza o Beatitudine.

Corpo = Tomba

Soma (Σωμα) = Sema (Σημα)

«E se avesse ragione Euripide là dove dice: “chi può sapere se il vivere non sia un morire e il morire vivere?” e che veramente la nostra vita sia simile alla morte. Anzi, una volta ho udito da Sapiienti che noi ora siamo morti e che il nostro corpo (soma-σωμα) è per noi una tomba (sema-σημα)». (Platone, Gorgia: 492 e)

«Ma la Bellezza brillava ancora intera ai nostri occhi, quando insieme col coro dei Beati, seguendo noi Zeus¹, altri un altro Iddio², godevamo di una vista e di uno spettacolo beatificante, e ci iniziavamo alla più beata, è ben lecito dirlo, delle iniziazioni che celebravamo, allorché perfetti e immuni dei mali che ci attendevano nell'avvenire, iniziati ai più profondi Misteri, godevamo di quelle visioni perfette, semplici, calme, felici, in una luce pura, puri noi stessi e non sepolti in questa tomba, che chiamiamo corpo e che trasciniamo con noi, imprigionati in esso come ostriche nel proprio guscio».

(Platone, Fedro: 250 c)

Qualcuno leggendo questi passi di Platone, a meno che non sia addentro a questioni iniziatiche, potrebbe rimanere sconcertato e turbato. Il nostro corpo fisico, con cui ci identifichiamo e verosimilmente crediamo persino di *essere*, per Platone diviene una tomba in cui siamo sepolti e che trasciniamo e nel quale siamo imprigionati, come le ostriche nel proprio guscio.

Persino ad alcuni discepoli alla Liberazione (o Rinascita), queste parole potrebbero apportare turbamento fino a spingerli a cercare disperatamente valide argomentazioni per rivalutare l'esperienza corporeo-formale. Tralasciamo quanti hanno avuto esperienza diretta, fuori dal corpo, della “Bellezza brillante” e della visione beatificante di cui parla Platone (*samadhi*³), a costoro non occorrono argomentazioni di alcun genere. Tralasciamo ancora quanti, pur non avendo avuto esperienza diretta, la sentono profondamente vera, non per via di una semplice credenza fideistica, ma per un'intima e sicura certezza come di un lontano ricordo.

«Tutto questo sia detto, dunque, in omaggio al ricordo in virtù del quale, per il desiderio che abbiamo delle cose di allora, ora si è parlato piuttosto a lungo» dice Platone.

Perché la ‘forma’, il composto corporeo può costituire un guscio imprigionante da cui, secondo Platone, dovremo al più presto uscire e volare verso altri lidi? Per rispondere a questa domanda, dovremo analizzare la costituzione dell'ente secondo la Dottrina platonica e la scala gerarchica che Egli pone sul piano dei valori.

Dovremo anche dire che l'Insegnamento platonico, quello che ha potuto esporre, dal momento che per certe cose doveva mantenere il segreto iniziatico, è di ordine tradizionale e, per quanto riguarda il problema che stiamo esaminando, risponde all'Insegnamento esoterico, orfico, come Lui stesso fa capire.

L'ente, nel suo complesso, presenta una tripartizione composta di *noûs*-intelletto puro, *psyché-anima* e *sòma*-corpo. Il *noûs* è il “pilota” della *psyché* e questa del *sòma*. La scala dei valori corrisponde a questo quadro: al primo posto vi sono gli Dei, valore prettamente universale e spirituale, poi viene l'Anima dell'uomo che rappresenta la sua parte più elevata e la cui qualificazione fondamentale è costituita dalla conoscenza che deriva dal *noûs* quale fattore autenticamente divino in noi; poi viene il corpo-*sòma* con le sue esigenze e i suoi bisogni vitali; infine, vengono le ricchezze o le cose esteriori in genere. L'Anima è immortale, mentre il corpo-

¹ [n.d.a.] notare come per Platone lo stato di Iniziato sia aconfessionale come in Massoneria

² idem

³ corrispondente termine sanscrito

sòma è mortale e soggetto quindi alla corruzione e a tutti i mali possibili; l'Anima è incorruttibile, per quanto un suo riflesso commisto al corpo ne subisca gli influssi.

«Di tutti i beni che ognuno possiede, il più divino, dopo gli Dei, è l'Anima che è il bene più intimo. In ogni uomo vi sono due parti: l'una superiore e migliore, che comanda; l'altra inferiore e meno buona che serve; ora la parte che in lui comanda bisogna che in lui l'onori sempre a preferenza di quella che serve».

(Platone, *Leggi*: V 726 a, traduz. del Cassarà)

«Due alati, ben congiunti amici, volano attorno allo stesso albero, uno dei due mangia il dolce frutto del pippala, l'altro invece lo guarda senza mangiare».
(Svetasvatara-upanishad: IV 6)

L'uno è l'aspetto trascendente, superiore; l'altro è il suo riflesso incarnato nel corpo. L'Anima ha innate tutte le virtù e la stessa conoscenza, essa contempla il Mondo delle Idee, del Bello e del Bene; il corpo è un semplice strumento privo di autonomia, pesante e resistente all'influsso del Bene divino: esso non può esistere senza la partecipazione dell'Anima, mentre questa essendo immortale non ha bisogno del corpo per essere; anzi, il suo ottundimento avviene quando prende un corpo.

«Sembra che ci sia un sentiero misterioso che ci porta, mediante ragionamento, direttamente a questa constatazione; in verità, fino a quando abbiamo un corpo e la nostra Anima è commista ad un male siffatto, non possiamo mai raggiungere in sufficiente misura ciò a cui aneliamo: cioè la verità».

(Platone, *Fedone*: 66 b)

Per Platone, e per la Tradizione, noi non siamo il corpo, *noi siamo l'Anima* con *facoltà* o meno di prenderci un corpo sul piano del sensibile, secondo che vogliamo salire o scendere negli stati molteplici dell'Essere. Per il Maestro ateniese, la vera Filosofia è "esercizio di morte"¹; ciò implica che la morte del sensibile, nelle sue varie espressioni, produce la vita e la rinascita dell'Anima; quindi il Filosofo è colui che anela all'autentica Conoscenza-Bellezza-Bene, alla vera vita intelligibile e non cerca il corruttibile mondo delle ombre. Noi siamo *esseri luminosi* ma il sensibile, compreso il *soma*, ci rende opachi, ottusi, tenebrosi:

«Il corpo è causa per noi di confusione continua, d'incessante turbamento ».
(Platone, *Fedone*: 66 c)

«Questo corpo è il prodotto del cibo e costituisce² la guaina del cibo. Vive a causa del cibo e muore se ne è privo. È un miscuglio di pelle, carne, sangue, ossa e altre relatività; così esso non potrà mai essere l'eternamente puro atman che non deve la sua esistenza se non a se stesso».

«Prima della sua apparizione non poteva esistere, né dopo la sua scomparsa, potrà mai essere; la sua parabola è solo un lampo. Le sue qualità sono aleatorie, è, per natura, soggetto a mutamento; è composto di parti, è inerte e, come una brocca, è un semplice oggetto sensorio. Tale corpo, potrà mai essere l'atman, l'indistruttibile Testimone di tutti i cambiamenti fenomenici?»

¹ notare la correlazione con la simbologia massonica [n.d.r.]

² per innato istinto di conservazione

Colui che è privo di senno s'identifica con tale ammasso di pelle, di ossa, di carne, ecc., ma l'aspirante fornito di discernimento riconosce l'atman come il solo reale ... ».

(Samkara, Vivekacudamani: 154, 155, 159)

'Se si contempla la sfolgorante bellezza del sole, chi mai potrà rivolgersi ai deboli raggi della luna?' afferma sempre Samkara. Se, per esperienza diretta, per intuizione superconscia, per "rimembranza", ecc. riconosciamo di essere pura Anima, pura Idea, o *atman*, allora potremo dare ragione a questi due grandi Maestri della Tradizione spirituale. Se la nostra autentica patria è il mondo intelligibile, allora possiamo considerare la sfera del sensibile come una semplice precipitazione, priva di principio assoluto, attuata dall'Anima in discesa.

Il *sòma* (*corpo-σῶμα*) diventa "sema" (*tomba-σημα*) solo per il Filosofo¹; per chi non ha ancora compreso, essendosi identificato e assimilato a ciò che non è, esso diventa semplicemente causa di piacere-dolore, attrazione-repulsione, malattia-salute, rassegnazione-esaltazione, e così via. D'altra parte, in che modo possiamo considerare *reale* ciò che appare e scompare? Il corpo (e non soltanto quello fisico denso) è un aggregato di atomi e molecole che appaiono all'orizzonte del sensibile formale e scompaiono senza lasciare traccia. Platone ci sospinge a riconoscere ciò che è *reale* in noi; vale a dire la costante, il permanente, l'immortale. Tutti i mali del mondo derivano dal non saperci comprendere come Anima priva di qualità imprigionanti. Questo è il più sicuro messaggio per risolvere il conflitto e la sofferenza nel mondo degli uomini.

Nel Fedone:(78 d-e) possiamo leggere:

«Quell'essere in sé che, interrogando e rispondendo, ci proponiamo di definire, permane sempre identico a se stesso o muta di tempo in tempo? L'eguale in sé, il bello in sé, ciò che ciascuna cosa è in sé, l'ente insomma ammette mai qualche pur minimo mutamento? ovvero ciascuna di queste realtà assolute, essendo in se stessa uniforme, è sempre nello stesso modo identica a sé, e non ammette mai per nessuna via e in nessun modo mutamento alcuno? »

E Cebete: *«è necessario, o Socrate, che sia sempre nello stesso modo identica a se.*

Ma che diremo invece delle infinite cose, come uomini, cavalli, vesti e di tutte le altre o uguali o belle o, comunque, distinte con nomi derivati da quelle essenze? Son forse queste sempre identiche a sé o addirittura, al contrario di quelle, né in sé né tra loro non son mai, per così dire, in nessun modo le stesse? »

«Proprio così», disse Cebete, «non sono mai allo stesso modo».

(Traduz. di E. Martini)

Se l'Anima è la costante ed ha in sé, e solo in essa, tutte le potenze, come Intelligenza, Volontà, Virtù, ecc., mentre il corpo-*sòma* è un semplice "vestito" da indossare, formando così il tempo-spazio, privo di determinazione e della facoltà discriminante; se l'Anima, eliminando quel vestito, può meglio esprimere le sue potenze, allora il corpo è solo un di più che può essere risolto e trasceso. Se accettiamo le premesse dell'insegnamento platonico, le conseguenze sono inevitabili e inoppugnabili. Ma altrettanto inevitabili sono le conseguenze dell'Insegnamento vedantico: l'ente è *atman*, Coscienza assoluta, Spirito puro, il quale può rivestirsi di un corpo-limite, come può anche non rivestirsene; può entrare in un mondo-prigione creato da se stesso, come può viaggiare negli "stati" infiniti dell'Essere ove il tempo-spazio viene completamente annullato; può ancora rimanere raccolto in se stesso perché è *'causa sui'*² o fondamento di se stesso. Che cos'è che crea la molteplicità? Sono i corpi-volumi, quindi il tempo-spazio-causa. Quando, secondo Platone, il complesso energetico irascibile (*rajas*) e concupiscibile (*tamas*) viene dominato e trasceso, l'Anima riacquista le ali e potrà volare verso quello stato universale da cui per "*temerarietà*", secondo

¹ nel senso inteso da Platone: amico, amante della Conoscenza

² "causa di se stesso"

Plotino, è discesa.

Quando il *rajas* e il *tamas* — secondo il *Vedanta* — sono trascesi; l'Anima vola verso il sole sfolgorante dell'atman senza secondo. Con linguaggio diverso (ma non tanto) si esprime la stessa cosa perché la Tradizione è una, per quanto adattata ai vari popoli; essa può anche nel tempo sovraccaricarsi di “vestiti” verbali, ma chi sa andare di là dal mondo delle parole e delle interpretazioni prettamente dianoetiche, vi può scorgere un fondamento unico, una verità identica, un sostrato che è l'essenza noumenica.

«Tutto l'arcano», scrive M. Sendivogius nel *De Sulphure*, *«è nascosto nello Zolfo dei Filosofi, il quale è anche contenuto nelle viscere del Mercurio».*

«Il male si è », afferma Maximus in *Ignis*, convalidando il pensiero del Sendivogius, *«che lo Zolfo si trova incarcerato in un tenebrosissimo carcere, ed è Mercurio che possiede le chiavi di questo carcere infernale. Occorre, dunque, prima trovarlo e poi liberarlo».*

In quest'epoca di dissacrazione dei valori contingenti, vengono dissacrati sistematicamente anche valori che contingenti non sono, ma che, anzi, rispondono a tematiche, diremo, assolute ed inalienabili.

La parola "metafisica", bandita dal campo scientifico per l'ovvia ragione che la scienza empirica s'interessa della "fisica", nella sua molteplice possibilità operativa, viene impiegata, invece, da alcuni, per dare tono alle loro argomentazioni, o, peggio ancora, viene usata da molti cultori di discipline che metafisiche non sono. Allora, potremmo chiederci, perché mai costoro usano uno specifico termine, con una sua precisa connotazione, in modo non giusto e a sproposito?

Tralasciamo, ovviamente, coloro che sogliono infiorare i loro discorsi con parole "ad effetto"; in fondo, sono innocui.

«“Metafisica” — scrive il prof. Giovanni Reale — è il termine filosofico più famoso (sia in positivo che in negativo), e nello stesso tempo più frainteso. Si potrebbe addirittura dire, usando una terminologia cartesiana, che, sulla metafisica, i più hanno idee “oscurate e confuse” e solo pochi discutono di essa con idee “chiare e distinte”».

Da incontri con individui che si interessano alle dottrine occultistiche, spiritiche, ecc., si trae la convinzione che essi chiamano metafisico ciò che è "superfisico", ciò che non è prettamente materiale nel senso usuale del termine. Quindi, uno psicologo che s'interessa della psiche (cioè di qualcosa di non tangibile) potrebbe chiamarsi metafisico. Così un occultista che si muova sul piano delle energie superfisiche, potrebbe chiamarsi metafisico. In altri termini, tutte le scienze che si occupano dell'invisibile (all'occhio sensoriale) sono scambiate per metafisiche.

Ora, una tale interpretazione non può che snaturare il vero senso della parola "metafisica" e fuorviare quanti si accostano sia alla scienza, estensibile nei suoi domini grossolani o sottili (superfisici) che siano, sia a coloro i quali avrebbero interesse alla pura ricerca metafisica.

«In origine il termine metafisica designava la serie dei testi che, nell'ordinamento dato agli scritti di Aristotele, venivano “dopo” quelle opere denominate Fisica. La tematica che Aristotele ha affrontato in quella serie di testi veniva detta Filosofia prima.

Nel tempo il termine acquistò il significato di “oltre” le questioni della sfera fisica, fino a divenire “scienza del reale in sé, considerato di là dalle apparenze sensibili immediate”. Sotto questa prospettiva, la metafisica ha una sua superiorità rispetto alle altre espressioni conoscitive. Al di sopra delle varie scienze del finito, che si occupano delle relazioni parziali, fenomeniche e incomplete dell'essere, v'è la scienza della Realtà in se.

La metafisica è la scienza della “aseità”¹; mentre la fisica è la scienza della “abalità”².

Potremo ancora dire che la fisica s'interessa del relativo-contingente, il quale dipende da altro, mentre la metafisica s'interessa di ciò che è oppure dell'Assoluto, in quanto poggia in se stesso, con se stesso e per se stesso»³.

¹ proprietà di un essere che ha in sé la ragione e il fine della propria esistenza

² proprietà di un essere che trova in altro la ragione della propria esistenza

³ da *Il Sentiero della Non-dualità capitolo “Realizzazione Metafisica”* di Raphael

Il termine “assoluto” significa, etimologicamente, quello che è *libero da relazioni*; nella metafisica *Advaita* si parla di *a-sparsa* (=senza relazioni).

Per avere una giusta visione di quello che è fisico e metafisico, riportiamo uno schema che dimostra il dispiegamento della manifestazione secondo alcune dottrine tradizionali: *Vedanta*, *Qabbalah*, *Platonismo*, *Buddhismo* e *Taoismo*.

| Stati | <u>Vedanta</u> | <u>Platonismo</u> | <u>Qabbalah</u> | <u>Taoismo</u> | <u>Buddhismo</u> |
|----------------|--------------------------------------|---|---------------------------------------|---------------------------------------|-------------------------|
| Incondizionato | Brahman Nirguna (<i>Turīya</i>) | Uno-Uno (<i>Uno-Bene</i>) | Aziluth | Wou-ki (<i>Unità Metafisica</i>) | Svābhāvikakāya |
| Causale | Brahman Saguna (<i>Isvara</i>) | Mondo delle Idee (<i>Pneuma-Spirito</i>) | Briah (<i>Prima Triade</i>) | Tai-ki (<i>Grande Unità</i>) | Dharmakāya |
| Sottile | Hiranyagarbha | Anima Universale (<i>Psichè-Anima</i>) | Yetzirah (<i>Seconda Triade</i>) | Tien (<i>Cielo</i>) | Saṃbhogakāya |
| Grossolano | Virāt | Mondo sensibile (<i>Soma-Corpo</i>) | Assiah (<i>Terza Triade</i>) | Ti (<i>Terra</i>) | Nirmanakayā |

L’Incondizionato è il dominio della Metafisica pura.

Il piano causale è il dominio ontologico o teologico. Fonte primordiale o principale del Moto cosmico.

Il piano sottile è il dominio della “scienza occulta” o “magica”. Mondo delle energie sottili.

Il piano grossolano è il dominio della scienza accademica. Mondo delle forze o delle masse cristallizzate.

Nello schema proposto possiamo notare tre stati di un’unica Realtà, vale a dire dell’Essere totale, che rappresentano tre modalità energetiche: materiale (formale) grossolano, sottile formale e informale causale o principale. L’Incondizionato è al di là d’ogni considerazione; è l’Assoluto nella sua indeterminatezza; è AIN SOF AUR direbbero gli studiosi della tradizione della qaballah.

Tali stati non sono altro che stati sostanziali a diverse frequenze vibratorie, che originano e si dissolvono nell’informale principale. Se diciamo informale è perché sia il fisico grossolano che il sottile sono, ovviamente, formali. Lo stesso stato psichico dell’individuo è sempre materiale, per quanto superfisico, quindi con uno stato vibratorio diverso da quello prettamente fisico-grossolano; e tale condizione sottile è sempre formale e *tangibile* per chi ha sviluppato un determinato *tatto*.

C’è, ancora, da considerare un’altra cosa molto importante, ed è questa: i tre stati formano ciò che noi chiamiamo “Natura”, o il naturale; costituiscono, appunto, la natura dell’Essere principale. Quindi, è un altro errore parlare di sovrannaturale con riferimento semplicemente al livello del sottile e dello stesso causale-principale.

Se questi tre stati si riferiscono alla natura dell’Essere, allora tutto ciò che si determina nell’ambito di tale triplice sfera riveste carattere naturale: tutti i fenomeni apparentemente straordinari ed inusitati che un individuo possa realizzare, lungo le varie sfere, non sono eventi o atti sovrannaturali, ma *naturali*. (Per l’Oriente tutto ciò è ovvio, ma non per l’Occidente ove persino una possibilità telepatica di un sensitivo è considerata sovrannaturale).

La scienza accademica s’interessa del naturale, ma anche la scienza cosiddetta occultistica s’interessa del naturale, per quanto di un’altra dimensione vibratoria.

Invero, la Scienza Sacra (che rientra nei “Piccoli misteri” o *aparavidya*, conoscenza seconda e non-suprema), nella sua più autentica accezione, comprende: la cosmogonia, la magia sacra, l’astrologia esoterica, ecc. Ma queste branche della vera Scienza, per quanto si riferiscano al *naturale*, purtroppo, oggi, vengono schernite, per il semplice fatto che la ricerca di molti occultisti non ha niente a che vedere con l’autentica Scienza tradizionale.

Se molti degli odierni cultori dell'occulto (tranne, ovviamente, le eccezioni, che pur ci sono) non hanno niente a che fare con la vera Scienza esoterica, per cui sono dissacratori di qualcosa di veramente degno, tanto più sono profanatori della metafisica — quando a questa si rifanno — la quale trascende non solo il fisico grossolano e sottile, ma anche l'informale principiale, quindi, il *naturale* triplice, avendo quale suo preciso interesse l'Incondizionato, che è il dominio dell'Assoluto in quanto tale, dell'Infinito, dell'Inqualificato e del Costante, dell'autentico Sovranaturale, dell'Aformale e del Permanente (rientra, quindi, nei “Grandi misteri” o *paravidya*, Conoscenza prima o suprema).

A questa Causa suprema, a questo Assoluto molti filosofi hanno cercato di dare una dimostrazione teoretica, razionale; anzi — come molti materialisti — essi hanno sostenuto che tutto ciò che non è oggetto di dimostrazione razionale non è conoscibile. Noi possiamo dire che se la Realtà suprema si potesse esprimere in una dualità, perdendo ovviamente la sua identità di Unità, allora tale realtà duale potrebbe anche essere dimostrata razionalmente. La mente, operando in termini di soggetto e oggetto, avrebbe in tal modo la possibilità di conoscere l'altro da sé, cioè il secondo, o l'oggetto del conoscere. Ma siccome la Realtà è una ed una sola, tutti codesti filosofi, per quanto abbiano potuto dissertare sul Soggetto ultimo, non l'hanno potuto conoscere e dimostrare con la mente empirica.

Se ammettiamo l'Essere, in quanto unità Assoluta, dovremo convenire che esso non può essere conosciuto né dimostrato sulla base della mente duale e di relazione. Ma, se l'Essere non può essere dimostrato e tuttavia è ritenuto come Unità indivisa, allora può essere solo *realizzato*. La non realizzazione dell'ente nell'unità implicherebbe ammettere la dualità (io-Essere) e ciò invaliderebbe il precedente asserto.

Tutto ciò che invece si dimostra come manifestato, essendo un secondo o altro dall'Essere, può essere oggetto di dimostrazione; e se ancora non sono state dimostrate verità di ordine “sottile” o sovrasensibile è perché l'ente umano non ha aperto in sé, allo stato attuale, “finestre” percettive che potenzialmente possiede.

Un mondo intelligibile va percepito, compreso ed espresso con mezzi di ordine sovrasensibile, questo è ovvio. Solo il mondo o la sfera del sensibile materiale, o corporale, può essere percepito e conosciuto con i mezzi fisici, materiali, e con i cinque sensi ordinari.

Dunque, dell'ultima Verità possiamo parlare solo in termini di Realizzazione coscienziale: conoscere è essere, e questa affermazione dell'identità attraverso la conoscenza è il principio stesso della Metafisica che è e rimane esclusivamente “Conoscenza di Identità”.

Occorre precisare che vi sono diversi gradi o aspetti di realizzazione. Il termine “realizzazione” significa rendere attivo, effettuare; quindi possiamo parlare di realizzazione psicologica che implica *attualizzare* l'armonia o l'unità mente-psyche-corpo dell'ente sensibile; possiamo parlare di realizzazione dell'intelligibile che implica *attualizzare* o *effettuare* l'unità con l'intelligibile o sovrasensibile; possiamo parlare di realizzazione ontologica che implica *attuare* l'Uno principiale o l'Essere in quanto prima espressione dell'Uno-senza-secondo; infine possiamo parlare di *realizzazione metafisica* che porta in attualità il Non-Essere, l'Assoluto, l'Uno-senza-secondo o l'Infinito in quanto tale, di là dal sensibile corporeo e concreto, e dall'intelligibile non-formale.

A quanto abbiamo detto c'è da aggiungere questa nota conclusiva, e cioè: quelli, e sono veramente molti, che parlano di “esperienze metafisiche” (il metafisico non è, poi, sperimentabile nel senso comune della parola) non fanno altro che sperimentare contenuti subconsci individuali e collettivi; in altri termini, esperiscono aspetti illusori della condizione psichica. Parlano, quindi, di metafisica, che nella sua reale accezione è la Conoscenza dei principi primi o ultimi, secondo come si vogliono vedere le cose, laddove dovrebbero parlare di pure illusioni o proiezioni subconscie. Tra la Verità ultima dei dati e la “verità” illusoria delle cose s'inserisce un'altra parola, *avidya*, che nel suo vero senso vuol dire ignoranza metafisica. Ora, caratteristica *dell'avidya* è proprio quella di scambiare un dato per un altro, una corda per un serpente, la luce riflessa della luna per quella del sole, la verità delle cose in sé con la rappresentazione mentale delle cose.

Il guerriero della luce ha appreso che Dio si serve della solitudine per insegnare la convivenza. Si serve della rabbia per mostrare l'infinito valore della pace. Si serve del tedio per sottolineare l'importanza dell'avventura e dell'abbandono.

Dio si serve del silenzio per fornire un insegnamento sulla responsabilità delle parole. Si serve della stanchezza perché si possa comprendere il valore del risveglio. Si serve della malattia per sottolineare la benedizione della salute.

Dio si serve del fuoco per impartire una lezione sull'acqua. Si serve della terra perché si comprenda il valore dell'aria. Si serve della morte per mostrare l'importanza della vita.

Paulo Coelho
Manuale del guerriero della luce.
Edizione Bompiani